

Lunedì 14 febbraio 2000

4

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO
E DINTORNI

Prima il latino E ora Martelli «zoppica» in storia

GIORGIO FRASCA POLARA

CHI RIFÀ LA STORIA
CON LE AGGRESSIONI

Stupefacente quell'«Avanti!» intimo del Cavaliere che, prendendo spunto da una testimonianza del direttore del «Popolo», Gerardo Bianco, pretende di rifare la storia della gestione politica della vicenda giudiziaria di Craxi. Bianco aveva dunque sostenuto che nell'aprile del '93, alla vigilia del voto della Camera sulle richieste della magistratura nei confronti di Craxi, l'allora segretario del Pds Achille Occhetto chiese a Mino Martinazzoli, a quell'epoca segretario della Dc, che il gruppo dello scudo crociato votasse a favore della autorizzazione a procedere nei confronti del leader socialista. Tanto basta all'«Avanti!» per accusare Achille Occhetto di avere cercato «spudoratamente una spalla parlamentare» nella Dc: quella sarebbe stata «un'autentica mascalzonata politica», «una immonda

missione». Non male, eh?, come livello dell'auspicio civile confronto per ricostruire la stagione di Tangentopoli.

DUE ERRORI DI MARTELLI
E UNO DEL «MESSAGGERO»

Claudio Martelli aveva detto che Craxi «può essere considerato un martire socialista», aggiungendo: «Saragat e Nenni spirarono in patria. Lui è morto all'estero: come Matteotti, Rosselli, Turati, Buozzi». Il «Messaggero» lo ha colto in castagna: «Errore da matita blu: Buozzi morì in Italia assassinato dai nazisti nel '44». In realtà Martelli ha fatto due errori, e uno è sfuggito anche al «Messaggero»: pure Matteotti è morto in Italia, rapito a Roma, sul Lungotevere, ed ammazzato dai fascisti nel '24. Ma il delirio di Craxi è abitudine a sbagliare, e non solo in politica: più d'uno ricorda ancora il suo sfondone dell'88, quando alla

Camera avvertì De Mita con tono solenne che «governo e programma simul stabunt, simul cadunt». Voleva dire, riecheggiando (male) un detto latino, che le due cose stanno insieme o insieme cadono. Dai banchi comunisti Alessandro Natta colse al volo l'errore: «Cadent, Martelli, cadent!». Ma lui fece finta di non sentire.

POVERO DANTE ALIGHIERI
ARRUOLATO NELLA LEGA

Strepitoso il presidente del «governo della Padania» Borghese che considera Haider la sua «stella polare». Attaccano il falco austriaco, l'Ue prende le distanze dal nuovo governo di Vienna, la gente protesta rifacciando ad Haider le sue simpatie naziste? Lui, Mario Borghese, gli dà un consiglio: «Ricordate il detto del grande padano Dante: non ti curar di loro ma guarda e passa». «Padano» Dante? Sì, per

la grottesca logica leghista: vedere per credere le previsioni meteo sul giornale di Bossi: lo stivale va dal Piemonte all'Umbria, il resto non conta, non è Italia. E pensare che se c'è stato uno che in pieno Medio Evo già pensava non a stati e statelli e men che mai a secessioni ma ad un'Italia-nazione, questo era proprio Dante. Ma che ne può sapere Borghese... (A proposito: dopo l'accordo con Berlusconi le previsioni meteo riguarderanno anche la Sicilia?)

LA «INDIPENDENZA»
VAL BENE UNA MESSA

Conferma Roberto Maroni che nelle prossime ore i gruppi parlamentari del Carroccio rinunceranno al nome di «Lega Nord per l'indipendenza della Padania» per un più prudente «Lega Nord per la devolution» o, ancor meglio, «Lega Nord Padania». Soddisfatta così la

(un po' ipocrita) richiesta del Polo per la preziosa alleanza elettorale. L'«indipendenza» val bene una messa, pardon un po' di eletti e magari qualche presidenza di consigli regionali.

COM'È AMMISSIBILE IN ITALIA
UNA «CONVENTION FASCISTA»?

Lo chiedono al ministro dell'Interno i deputati ds Ruzzante e Colombo nel segnalare che nei giorni scorsi a Treviso si è svolta una «Convention fascista del nuovo millennio». Il tenore degli interventi era in piena sintonia con i simboli esposti all'assemblea: fasci, croci runiche, ecc. Chi ha lanciato un appello ai giovani: «Sarete la scopa forgiata d'acciaio che spezerà l'Italia trasformata in postribolo». Chi ha proclamato che «il burattinaio è il sionismo». Perché è stato consentito il raduno? E perché poi nessuno è intervenuto per sciogliere la riunione?

Si decide sul dopo Bassolino Il Ppi: niente veti o rompiamo Oggi a Napoli tre riunioni per la scelta del candidato

VITO FAENZA

NAPOLI Giornata, forse, decisiva quella di oggi per le candidature al comune di Napoli. Dopo le riunioni di venerdì scorso nel quale i Ds hanno fatto cadere ogni pregiudiziale rispetto ad una candidatura per la carica di sindaco che arrivi dal centro, stamattina si terranno una serie di riunioni: la prima tra i rappresentanti del centrosinistra, la seconda del «tavolo» dei moderati (costituito dai rappresentanti dei partiti del centro, Democratici, Ppi, e Udeur) alla ricerca di un nome che possa interessare anche Sdi e Lista Dini, una terza dovrebbe vedere il sindaco dimissionario Antonio Bassolino a confronto coi rappresentanti dello schieramento.

Ad accedere i fuochi della polemica, però, ieri è stato il ministro dell'Università, il popolare Ortensio Zecchino: l'obiettivo sono Antonio Bassolino e la sua proposta di fare decidere oltre che ad i partiti, anche ad un comitato di «saggi» il nome del candidato di centro sinistra al comune di Napoli. Il Ppi, infatti, ieri ha rivendicato il diritto alla scelta del candidato a sindaco di Napoli e paventa il pericolo concreto di una rottura dell'alleanza di centrosinistra qualora non si rispettino le diversità nella coalizione. «Siamo pronti a correre da soli», ha affermato il segretario cittadino Ugo De Flavio, in un convegno del Ppi a Napoli, mentre il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, ha sostenuto che «su questa vicenda si gioca la partita del-

la coalizione. Quella di Napoli - ha aggiunto - ha inoltre una straordinaria importanza anche a livello nazionale». Zecchino è tornato sulla questione dei saggi («i saggi sono i segretari dei partiti», ha detto) ed ha criticato possibili mitizzazioni delle persone che potrebbe portare - ha sostenuto Zecchino - a precedenti non proprio esaltanti della storia napoletana e meridionale.

Ma le minacce sembrano più che altro diretta all'esigenza di tenere unito e «visibile» il Ppi in questa vicenda, evitando fughe e disingegni. Del resto lo stesso Ciriaco De Mita ha mitigato i toni della polemica con Bassolino appena due giorni fa. Forse per questo il ministro Zecchino ha evitato poi di fare nomi, precisando che il problema non è quello di avere per forza un cattolico o «uno con la tessera in tasca», rivendicando ai popolari la rappresentanza del ceto medio.

Nessuno se la sente di contestare la candidatura di Bassolino alla regione, ma c'è il tentativo di un riequilibrio, anche perché esiste la grande preoccupazione di spostare troppo a sinistra la coalizione. Da qui, al di là dei nomi, l'esigenza di mettere dei «palletti» nei quali ingabbiare le alleanze, anche se, appena venerdì scorso, in maniera molto chiara, il segretario provinciale dei Ds, Nicola Oddati, aveva rimarcato che il candidato per la carica di sindaco di Napoli doveva avvenire all'interno dell'area di centro, e che questa considerazione era stata accettata dallo stesso De Flavio il quale

REGIONALI
Elezioni in Calabria
Ds: decida a Roma
un supervertice

CATANZARO Un supervertice tra segretari nazionali e regionali dei partiti della maggioranza per decidere il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Calabria. Una riunione definitiva da tenere a Roma «per una presa di responsabilità comune che non consenta più ad alcuno di assumere iniziative nella capitale che poi sono risultate contrastanti, se non antitetiche, con le cose dette in Calabria». L'ha proposta il segretario regionale Ds della Calabria, Nuccio Iovene, che ha rilanciato l'iniziativa e che attende, per le prossime ore, la risposta da Veltroni.

Oggi intanto i democratici di sinistra calabresi hanno convocato il coordinamento politico del partito per «una valutazione della situazione regionale». Un approfondimento sarà pure fatto dalla direzione dello Sdi, convocata per stamane. Una spinta a fare presto viene anche dai Democratici, che minacciano, altrimenti di assumere «decisioni sofferte». Antonio Carozza, del coordinamento regionale, chiarisce: «Potremmo presentarci da soli. Non siamo disponibili ad accettare tentativi di egemonizzare la coalizione o prolungati giochi a perdere». Al di là delle scelte sull'uomo, rimane ancora aperta la questione posta da Rifondazione Comunista che ritiene incompatibile una sua presenza nello schieramento di centro-sinistra al fianco del Patto Segni, «almeno fino a quando non diranno pubblicamente di dissociarsi dalla politica del centro-destra e, soprattutto, di An». Rilanciano i pattisti e chiedono un incontro alle forze di maggioranza «per concordare un comune comportamento in risposta alle continue polemiche messe in atto da Rifondazione comunista».

aveva rimarcato, come è stato fatto del resto anche ieri, che questo non voleva dire la scelta di un candidato popolare, ma la selezione di una personalità in grado di vincere la sfida elettorale cruciale.

Sempre sul fronte del centrosinistra, lo Sdi si presenterà alle elezioni in Campania con il proprio simbolo. E quanto ha ribadito ieri il congresso regionale del partito, avallando la linea indicata durante i lavori dal segretario nazionale Enrico Boselli, secondo il quale «la coalizione ha più possibilità di vincere

quanto più rappresenta tutte le identità di cui è fatta». Un'idea opposta rispetto a quella di Bassolino, che aveva ribadito con forza l'invito a rendere più coesa la coalizione evitando il proliferare di liste e simboli: «Per noi non è una novità questa linea - dice Boselli -, avendo già detto no al nuovo Ulivo e all'idea di una federazione della sinistra. Per noi partito unico significa sconfitta unica». Dunque il garofano si presenterà da solo, «con una lista forte - sottolinea il segretario nazionale - che potrà sostenere



Valdo Spini: ormai il Polo non esiste più

ROMA «Ormai non abbiamo più di fronte il Polo, che comunque era in ogni caso qualcosa di politicamente chiaro. Mi sembra che qui si rischi di avere di fronte una specie di adunata dei refrattari e quindi non una scelta politica chiara»: lo ha detto in una intervista al Gr3 il presidente della direzione di Valdo Spini a proposito delle possibili alleanze del Polo in vista delle elezioni regionali. «Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - noi la scelta politica chiara l'abbiamo fatta: è vero c'è forse un po' troppa frammentazione, ma un referendum o una legge elettorale saprà venire a capo di questo. Però non c'è dubbio, che dal punto di vista politico, noi abbiamo una convergenza assai maggiore e assai più efficace di quella che verrà messa in essere da davvero Berlusconi si metterà con Bossi, Pannella e quant'altro, tutto quello che di diverso c'è nello schieramento politico italiano».

Sui problemi del centrosinistra interviene invece il segretario dell'Udeur Clemente Mastella. «Dai vertici nazionali si è passati a quelli locali ma a quel che c'è dato constatare fino ad ora i problemi restano inalterati. Per la Calabria, dove peraltro già esiste da tempo un candidato del Polo - ha proseguito - il buon senso richiederebbe una accelerazione nella scelta del centrosinistra. Purtroppo giochi a rimpiattino, ripicche, egoismi di varia natura e voler collegare a tutti i costi la Calabria con Napoli, ci sembra un modo irresponsabile per affrontare i problemi. Siamo sempre più veramente disincantati. Facciamo quello che credono più opportuno. Non verrà mai meno la nostra lealtà, ma non vogliamo assumerci responsabilità che iniziano a riguardarci sempre meno. Eppure il Polo al Sud sta male e il Centrosinistra potrebbe vincere le elezioni sulla spinta di un no motivato e senza riserve all'invasione di campo che Polo e Lega fanno nella vita politica, estraniando di fatto le ragioni sociali del Mezzogiorno».

Bassolino e stare nel centrosinistra se verremo accolti e rispettati». In caso contrario, assicura il segretario regionale Fausto Corace, i socialisti «sono pronti a correre da soli».

Se il centro sinistra vive momenti di fibrillazione, il Polo è nel caos più completo: l'ipotesi di un accordo elettorale coi radicali passa per Napoli, anche se gli esponenti di An sono sul piede di guerra. Hanno mal digerito l'accordo con la Lega, vedrebbero come un ulteriore schiaffo una scelta di Pannella come

candidato unico della destra alle regionali della Campania, magari con una proposta alla carica di sindaco di estrazione Forza Italia. Anche se il fine settimana è stato costellato da smentite e precisazioni, l'accordo con la Lista Bonino passa per Napoli e la Campania.

La Mussolini si è rifatta viva (qualcuna la vorrebbe di nuovo in corsa per la poltrona di sindaco) per denunciare la situazione di stallo che si verifica nel polo che sta determinando soltanto «un vantaggio alla sinistra».

ci strategiche, può essere allora una positiva occasione per rilanciare nella scuola la cultura della qualità e dell'innovazione. E per consolidare su questa prospettiva il consenso attivo e convinto degli insegnanti.

Un obiettivo, quest'ultimo, che interpella non solo il movimento sindacale, ma anche, per la parte che compete loro, le forze politiche del centrosinistra: troppo spesso, secondo la lucida e appassionata analisi di Miriam Mafai, incapaci «di organizzare un adeguato consenso attorno alle proprie proposte e persino attorno ai propri successi».

Una critica dura e realistica che interpella non solo il movimento sindacale, ma anche, per la parte che compete loro, le forze politiche del centrosinistra: troppo spesso, secondo la lucida e appassionata analisi di Miriam Mafai, incapaci «di organizzare un adeguato consenso attorno alle proprie proposte e persino attorno ai propri successi».

(della segreteria nazionale Ds)

È il dicembre 1997 - fase finale della dura marcia di inseguimento dell'Euro - quando i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, ottengono dal governo Prodi e dal ministro del Tesoro Ciampi un trattamento di favore per gli insegnanti in sede di rinnovo contrattuale. Per il governo dell'Ulivo è una decisione coerente con l'impegno assunto fin dalla lunga campagna elettorale 1995/96 di fare della scuola, dell'Università, della formazione e della ricerca le risorse strategiche sulle quali investire per la modernizzazione del Paese, per il suo recupero di competitività, per la sua rinascita civile.

Ma il «di più» agli insegnanti - rispetto alle altre categorie del pubblico impiego - è condizionato, da parte del governo, alla destinazione di una parte di quelle risorse aggiuntive all'introduzione nella scuola di un primo inizio di valutazione della professionalità individuale e di conseguente diversificazione nel trattamento economico.

L'INTERVENTO

NESSUNA RIFORMA FUNZIONA SENZA IL CONSENSO DI CHI DEVE REALIZZARLA

GIORGIO TONINI

La ragione di questa impostazione è evidente. Si tratta di superare definitivamente il vecchio scambio implicito, durato decenni, e che ha portato allo sviluppo della professionalità docente: lo scambio per cui lo Stato paga poco, ma in cambio agli insegnanti non chiede nulla, se non di fare quello che si può, di arrangiarsi come meglio si crede, sulla base della personale buona volontà.

Uno scambio implicito che ha danneggiato gli insegnanti, ma ha soprattutto abdicato al dovere pubblico di garantire agli studenti e alle famiglie una «qualità di sistema», che fosse qualcosa di più della somma delle tante qualità, intellettuali e morali, dei singoli docenti. Proprio l'obiettivo di elevare la «qualità di sistema» ha ispira-

to, in questi anni, l'azione riformatrice dei governi di centrosinistra e del ministro Berlinguer. Un'azione che ha prodotto una cospicua messe di risultati, dopo decenni di stagnazione e di dibattito inconcludente: riforma dell'esame di maturità, autonomia delle scuole, riforma dei cicli e, in dirittura d'arrivo, parità scolastica e riforma del ministero e degli organi collegiali.

Nodi che parevano inestricabili sono stati sciolti, con pazienza e determinazione assieme, coinvolgendo stabilmente sindacati confederali e autonomi, forze politiche e, con un ampio dibattito, il Parlamento. Tra i risultati c'è anche il contratto, che ha dato di più agli insegnanti e ha introdotto istituti

nuovi, finalizzati alla qualità di sistema. Come l'articolo 29, che prevede un incremento stipendiale di 6 milioni lordi l'anno riservato ad un 20 o massimo 30 per cento di insegnanti con più di dieci anni di anzianità, selezionati attraverso appositi meccanismi di valutazione.

Questa impostazione è giusta e va salvata. E bene ha fatto il ministro Berlinguer a chiarirlo senza ombra di dubbio. Ne va della credibilità e della praticabilità dell'intero «mosaico» riformatore di questi anni, la cui gestione non può essere affidata ad un corpo docente abbandonato ad una deriva impiegatizia e burocratica. E ne va della stessa sostenibilità politica e sindacale di un'azione positiva di recupero salariale a favore della categoria dei docenti:

azione che, in un'ottica vetero-uguagliarista, non potrebbe che scatenare ingestibili rincorse da parte di tutte le altre categorie.

Ma l'unica via per salvare questa impostazione è oggi quella di dar vita ad un supplemento di riflessione e di confronto sulle modalità concrete di realizzazione. Per questo la decisione di Berlinguer di azzerare le procedure concorsuali precedentemente stabilite è stata necessaria ed opportuna. Nessuna riforma può funzionare senza il consenso attivo di coloro che devono realizzarla. E ciò vale in particolare nella scuola. E vale ancor più per una riforma radicale e coraggiosa come quella che introduce un primo elemento di «carriera» nel rapporto di lavoro degli insegnanti.

Una riforma che si scontra con abitudini consolidate, che non possono essere condivise, ma che vanno comunque rispettate. E con difficoltà tecniche non indifferenti nel valutare chi merita di più.

Sotto questo profilo, l'ipotesi prospettata ed ora abbandonata si prestava a non poche critiche di congruità rispetto all'obiettivo strategico di elevare la qualità della scuola: da quelle di esasperato nozionismo, a quelle di centralismo, quando la scuola ha invece bisogno di assumere una moderna cultura dei risultati e non solo delle astratte competenze e di scommettere su decentramento, sburocratizzazione e autonomia. Il ripensamento della procedura di valutazione, in una direzione che enfatizzi queste due direttri-

